



CIRCOLO ITALIANO IN VENEZIA.



TORNATA I.

Buon numero di cittadini si adunò il giorno 2 agosto per discutere e presentare un Indirizzo al Governo per l'istituzione di un Comitato di difesa con pieni poteri a quest'uopo.

Crediamo inutile informare i nostri lettori sull'esito della prima Tornata, avendone abbastanza parlato gli altri giornali e gli appositi manifesti.

Sottoscritto l'Indirizzo e presentato al Governo, la maggior parte dei membri dichiararono di costituirsi in un *Circolo stabile*, sotto il nome di Circolo Italiano in Venezia.

TORNATA II. 3 agosto.

Scorse le ventiquattr'ore che il Governo avea domandato per maturare la risposta da darsi all'Indirizzo a lui presentato dalla Commissione del Circolo, i membri di esso si raccolsero nuovamente, e rimandarono la Commissione al Governo per prendere atto della concreta decisione di lui, e procedere ad altro.

Questa decisione oggimai non poteva esser dubbia. L'allarme dato a tutta la città per parte del Governo, le calunnie disseminate da' tristi sullo scopo dell'adunanza, le invettive degli emissari o compri od illusi, e finalmente i decreti comparsi il dì dopo, pieni di sospetto e di minaccia, parevano a tutti una risposta indiretta molto significativa.

I limiti del giornale non ci concedono di esaminare questi decreti nei quali il Governo cerca puntellarsi sopra leggi che aiutarono la ruina dell'Austria. Egregiamente lo fece per noi il Giornale *l'Indipendente* nel suo numero 34 e il Circolo lo ringrazia pubblicamente per mezzo nostro d'aver con tanto senno difesa la lealtà delle sue intenzioni, contro le mene scellerate dei mettimali, e l'improvvida ripulsa che il potere così preparava al più santo, al più legale, al più patriottico divisamento.

Non parliamo ad aria. Il General Pepe era stato avvertito da un *magistrato* che l'Adunanza tenuta tendeva a minare la sua autorità, a distruggere il Governo, a sovvertire il paese: e questo avviso gli era recato quando già conoscevasi il tenore dell'Indirizzo.

Il Circolo, istruito di questo, come d'altri fatti che lo concernono, avendo anch'egli i suoi esploratori, e non compri, incaricò la sua Com-

missione di recarsi, ricevuta la risposta governativa, al Generale Pepe, per informarlo del vero, e distruggere le sinistre voci che s' erano sparse. — « Di chiaro giorno, a porte aperte, al cospetto di tutti, gridava un Oratore, il Circolo Italiano promulga i suoi principii e formula le sue giuste domande. Poco ci sembra la pubblicità della stampa: vorremmo che tutta Venezia da Castello a S. Marta assistesse alle nostre tornate; così il Governo e Venezia intera saprebbero a chi decretare lo sfratto entro 24 ore, o a chi promuove colla parola e coll' opera la nazionale difesa, o a chi sommove di nottetempo il popolo illuso, e ne perverte lo spirito. »

Il Governo accolse la Commissione più urbanamente del giorno innanzi, ma diede la negativa che si prevedeva, adducendo, quasi a discolpa, non voler assumersi la responsabilità di un tal passo, or tanto meno che l'Assemblea de' deputati della provincia stava per essere riconvocata. All' Assemblea medesima potrebbe rivolgersi la domanda, cui meglio spettava decidere sulla convenienza e necessità di un tal Comitato.

Il General Pepe accolse gentilmente la Commissione, e delegato ogni dubbio sulle intenzioni del Circolo, e sulla natura del Comitato che domandava, soggiunse alcuni consigli, perchè codesto Comitato, una volta istituito, potesse raggiugnere la sua meta, senza complicare la macchina governativa, e senza mettersi in collisione colle alte autorità militari. Le parole del Generale rincoraron la Commissione ed il Circolo, il quale si consola d' aver un sostegno, dove si volle a torto preparargli un nemico.

L' adunanza accolse con plauso l' animosa Commissione, e il presidente ringraziandola a nome di tutti, tributò una speciale testimonianza di stima al relatore *Sirtori*, che superava qualunque riguardo personale per l'amor della causa, e a cui, meglio che ad altri, si converrebbe offerire la veneta cittadinanza.

Il Circolo passò quindi a nominare alcune Commissioni per organizzare stabilmente le proprie basi, e provvedere alla sua pronta istituzione. Egli ha cominciato le sue discussioni con tanta calma e tanto coraggio civile, che è lecito augurar bene del suo avvenire, e dei servigi che potrà prestare alla patria.

TORNATA III. 4 agosto.

Riunitasi più numerosa la Società verso il tocco del mezzo giorno, letto, compiuto e approvato il processo verbale del dì precedente, si passò a discutere se convenisse ripresentare al Governo la stessa domanda, dietro il Consiglio di un alto personaggio che avea promesso al Circolo il proprio appoggio, ovvero aspettare la Convocazione dell'Assemblea dei Deputati.

Si parlò pro e contro, ma prevalse il secondo partito, sì per non compromettere il decoro del Circolo con nuove ripulse, sì perchè parve più conveniente che il Comitato di difesa avesse a ricevere i suoi pieni poteri dall'Assemblea sovrana del Popolo, piuttosto che da un Governo, che oggimai non vorrebbe concederlo, senza falsarne la natura e le attribuzioni con qualche mezza misura.

Adottato questo consiglio, sorse il dubbio se dovesse presentarsi all'Assemblea lo stesso Indirizzo, o meglio convenisse svolgerne il senso e definire i poteri del Comitato.

Il Circolo nominò una Commissione per esaminar la questione, e, dove meglio credesse, formulare il nuovo Indirizzo da presentarsi. La Commissione, formata dal *Sirtori*, *Mordini*, *Formani*, *Rossetti*, *Dall' Ongaro*, discusse maturamente il soggetto, e fu d'avviso che nulla si dovesse innovare.

L'Assemblea, dopo un vivo dibattimento, promosso principalmente dal *Zanetti* e dal *Vollo*, approvò a maggioranza di voti la proposta della Commissione, e si stabilì che l'Indirizzo fosse stampato e consegnati ai membri del Circolo per raccorne le firme.

L'Adunanza fu sciolta verso le 5 pomeridiane.

Fu consegnato all'Ufficio del Circolo il seguente Indirizzo :

AI MEMBRI DEL CIRCOLO ITALIANO

IN VENEZIA.

Signori

Vengo dall'Egitto, dove è tanto viva la fede di nostra Indipendenza, che quasi tardo pareva il mio partire, credendosi la vittoria compita.

Là, o Signori, i vostri fratelli Italiani mi commisero mille felicitazioni, mille voti per voi, per la nostra Italia, e segnarono indirizzi a que' prodi che sul campo della battaglia sacrificarono vita, soffersero mutilazioni, ed intrepidi ritornarono alla pugna.

Il mio cuore tutto aperto alla speranza di toccare il suolo italiano e veneto del tutto indipendente, pativa degl' indugi: mi cruciava l'idea che inutile mi sarei a voi presentato, o solo porgitore di felicitazioni e di voti. A Malta le illusioni sparirono. . . . Scorsi gran parte d'Italia; la vidi armata tutta ma fredda, indecisa: me ne contristai; e si turbò ogni mio senso nell' ultimo tragitto da Ravenna, pensando ch'io facevo seguito a quel Corriere che annunciare doveva la fatal ritirata.

Arrivato da due giorni, eccomi far parte di voi. Io mi sento sollevato dal dolore più grave, la mia inutilità, giacchè *nel periglio della Patria* tutti saremo chiamati; io mi sento sollevato da quella disperazione che tanto mi aveva sorpreso, col vedere come tutti siate animati da quell' impeto di vero e sacro amor patrio che renderà sicuro il trionfo.

Accettate, o Signori, i voti e le felicitazioni degl' Italiani di Alessandria di Egitto, accettate me in qualunque opera che per me si possa, accettate il nostro grido di Oriente.

Viva la Indipendenza Italiana

Viva la Unione Italiana

Viva ai cuori che battono del vero amor di Patria

Viva Venezia.

Venezia 2 agosto 1848.

GIO. BATT. VISETTI
di Padova.